

Forme e individui

La critica di Luporini al marxismo strutturalista

Rosario Croce

Forms and Individuals. Luporini's Critique of Structural Marxism

Abstract: This paper examines the relationship between Luporini's Marxism and structuralism, focusing primarily on the anti-historicist aspects of his reflection (nature, subjectivity, and anti-empiricism, §§ 2-3). It aims to illustrate the developments of Luporini's reflection after the engagement with Althusser and structural linguistics (§ 4), by identifying two distinguishing features of Luporini's account of the concepts of form and structure: i.e., the importance of (non-historical) dialectics and the constitutive role of human agency in shaping and reproducing structures (§ 5).

Keywords: Luporini; Marx; Structures; Dialectics; Historicism.

Il confronto con il marxismo althusseriano e lo strutturalismo più in generale rappresenta uno snodo cruciale nel percorso intellettuale e politico di Cesare Luporini. L'appropriazione di alcuni elementi chiave di queste due correnti di pensiero permetterà infatti a Luporini di dare maggiore consistenza alla sua critica della cultura storicistica dominante nel Pci, e sviluppare la sua peculiare interpretazione di Marx. Questo contributo ha lo scopo di esaminare la natura e la portata di questo confronto teorico, facendo emergere soprattutto i punti di divergenza rispetto ad Althusser e i tratti distintivi della posizione luporiniana.

1. Introduzione

Per inquadrare questo dibattito teorico è utile richiamare brevemente alcune coordinate generali del panorama teorico degli anni Sessanta-Set-

* **ROSARIO CROCE:** Scuola Normale Superiore, Pisa (rosario.croce@sns.it; ORCID: [HTTPS://ORCID.ORG/0000-0003-2668-1097](https://orcid.org/0000-0003-2668-1097)).

Desidero ringraziare Michele Ciliberto, Luca Fonnesu, Filippo Magni e Giorgio Mele per i loro preziosi commenti a una versione precedente di questo lavoro, nonché i revisori anonimi.

tanta. La versione strutturalista del marxismo¹ lanciata da Althusser si presenta come una critica a tre (presunte) distorsioni del marxismo: la prima è quella del cosiddetto *umanesimo*, considerato da Althusser un elemento ideologico appartenente a una fase prescientifica della riflessione di Marx, quindi da espungere dal marxismo; la seconda distorsione è invece quella tipica dello *storicismo*, al quale si lega l'interesse per la dialettica e la valorizzazione degli aspetti hegeliani dell'opera di Marx²; mentre la terza consiste in un'interpretazione del marxismo in senso *empiristico*, che Althusser considera riduttiva e filosoficamente ingenua.

Tutte e tre queste questioni erano state oggetto di un ampio dibattito, non solo all'interno della cultura marxista. Sin dagli anni Trenta, la questione dell'umanesimo di Marx, e su che ruolo riconoscere ai suoi scritti giovanili era stata al centro di un'accesa battaglia ideologica e politica, che chiamava in causa la realtà del comunismo staliniano, collegandosi alla resistenza politica interna in Urss. Su questo umanesimo di Marx – e segnatamente sul tema della 'alienazione' – avevano fatto leva, poi, tutte le interpretazioni che tentavano di stabilire una connessione fra marxismo ed esistenzialismo: da Marcuse a Merleau-Ponty e Sartre, da Paci fino a Schaff, Heller e la scuola di Budapest³.

Lo storicismo, invece, affondava le sue radici nella cultura tedesca, nella filosofia di Hegel innanzitutto e nel *Methodenstreit* di inizio Novecento. In Italia, poi, lo storicismo, dopo il crocianesimo, continuava ad avere una posizione egemone tramite il rilancio dell'opera di Gramsci – su cui tornerò a breve⁴.

Infine, quanto alle questioni epistemologico-metodologiche, la sfida althusseriana si inseriva in un più ampio quadro di rivendicazioni della 'scientificità' del marxismo, che passava per una negazione dell'hegelismo

¹ L'aggettivo 'strutturalista' riferito alla posizione di Althusser viene usato qui non nel senso ristretto dell'antropologia strutturale di Lévi-Strauss. A dispetto delle affinità terminologiche, Althusser stesso si era espresso in modo molto critico nei confronti dello strutturalismo (bollato come 'ideologia') e dell'idea di una 'combinatoria' di elementi puramente formale, alla quale contrapponeva il concetto marxiano di *Verbindung* (si veda la prefazione all'edizione italiana di Althusser et al. 1976). Più vicina all'impostazione di Lévi-Strauss è invece la posizione marxista di Godelier (1970, 1977). Cfr. Seung (1982, 112-18) per una disamina delle affinità e differenze fra Lévi-Strauss e Althusser relative al concetto di 'struttura'. Sui rapporti fra marxismo e strutturalismo cfr. anche Sebag (1972).

² Cfr. infra, nota 7.

³ Cfr. Musto (2008).

⁴ Sullo storicismo in Italia cfr. Ciliberto (2001); e i contributi di Azzolini, Dettori e Musté nel numero monografico su *Marxismo e storicismo nella filosofia italiana*, cfr. Musté, Dettori (2021).

di Marx. Anche in questo caso, l'Italia aveva avuto un ruolo fondamentale, per mezzo di autori come Geymonat, Preti e Della Volpe (e la sua scuola, *in primis* Colletti), i quali evidenziavano, in vario modo, i nessi del marxismo con la tradizione scientifica e antimetafisica moderna⁵.

Il progetto teorico di Althusser si sviluppava lungo due direttrici principali: la prima era una reinterpretazione della formazione del pensiero di Marx, con l'obiettivo di dimostrare come in Marx fosse avvenuta una vera e propria 'rottura epistemologica' nel passaggio dall'antropologia filosofica di stampo feuerbachiano (ancora ideologica) al materialismo storico (di natura scientifica)⁶; la seconda era una riflessione di natura più strettamente epistemologica, che tramite l'allestimento di un armamentario concettuale alquanto bizantino (surdeterminazione, determinazione in ultima istanza, struttura a dominante, etc.) doveva servire a chiarire e a rafforzare la scientificità peculiare del marxismo, la "specificità irriducibile della teoria marxista" (Althusser 1967, 21)⁷.

Luporini sarà uno dei principali promotori di una discussione seria delle posizioni di Althusser all'interno del Pci. Egli si impegnerà a far tradurre il *Pour Marx* (1965) di Althusser e a farlo pubblicare per gli Editori riuniti (all'inizio del 1967) – e non altrove. Nel 1966, Luporini renderà esplicito il suo antistoricismo nello scritto *Realtà e storicità: economia e dialettica nel marxismo* (1966) in modo anche molto polemico⁸. Il visibile cambio di 'tono' delle riflessioni a partire dal 1964 darà l'impressione di un allineamento totale di Luporini alle posizioni althusseriane⁹. Una simile

⁵ Per una panoramica su questi vari indirizzi cfr. Izzo (2012).

⁶ Della Volpe era stato il primo a insistere sull'importanza di una corretta periodizzazione del pensiero di Marx, soprattutto al fine di mostrare il precoce distacco di Marx dall'hegelismo, che secondo della Volpe sarebbe da individuare già nella *Kritik* del 1843. Althusser riconosceva a Della Volpe e la sua scuola l'aver posto all'attenzione questo problema, e concordava con la loro interpretazione anti-hegeliana di Marx, sostenendo addirittura che il giovane Marx non fosse mai stato "hegeliano, ma dapprima kantiano-fichtiano, poi feuerbachiano" (1967, 18). Egli dissentiva però sul dove collocare il passaggio dalla ideologia alla scienza: a differenza di della Volpe, per Althusser esso non può essere fatto coincidere con la critica a Hegel, ma con la stesura della *Ideologia tedesca* e delle *Tesi su Feuerbach* nel corso del 1845. Su questo Althusser si basava sul grande lavoro storiografico di Cornu (1955-70). La questione della periodizzazione verrà affrontata poi anche da Luporini (1975c), il quale mostrerà alcune rigidità dell'interpretazione althusseriana, pur concordando sulle linee generali.

⁷ Luporini (1967, X) parlerà di uno "sforzo di strenua oggettività concettuale" da parte di Althusser.

⁸ La rilevanza di questo testo nel dibattito di allora è testimoniata anche dalla sua traduzione in lingua inglese (cfr. Luporini (1975a, 1975b)) introdotta e discussa da D. Sassoon (1975).

⁹ Come insinuato polemicamente da Mugnai & Narducci (1975).

lettura è tuttavia del tutto fuorviante – come mostrerò nel corso di questa analisi – e la questione è assai più complessa e sfaccettata.

Innanzitutto, va tenuto a mente che – al di là della “simpatia intellettuale”¹⁰ nutrita per Althusser – Luporini vedeva nella proposta althusseriana un potenziale enorme per ravvivare il dibattito del marxismo in Italia. All’indomani della morte di Togliatti (1964), infatti, si apriva all’interno del Pci un’occasione unica per metterne in discussione e reindirizzarne la linea politica e culturale; e Luporini si trovava in prima fila in questa battaglia interna, schierato a sinistra con Ingrao nell’infuocato XI congresso.

In questo senso, dunque, è cruciale cogliere la differenza della situazione politica e culturale francese rispetto a quella italiana, nella quale Luporini innestava le posizioni althusseriane¹¹. La cultura comunista italiana era più solida e sviluppata rispetto a quella francese del Pcf – troppo schiacciato sulla classe operaia e meno incline alla discussione intellettuale interna. Per contro, il Pci, grazie soprattutto alla sapiente operazione culturale di Togliatti, era stato in grado di conquistare a sé un gran numero di intellettuali e prendere il centro della scena culturale italiana; in ciò facilitato anche dal fatto che, in Italia, il marxismo era stato introdotto nell’alveo delle più alte discussioni filosofiche, come quelle tra Croce e Gentile. E proprio su questo Togliatti aveva fatto leva per dimostrare la continuità del marxismo con la cultura storicistica italiana e rilanciare l’opera di Gramsci come uno storicismo materialistico, anti-speculativo e rivoluzionario, contraltare e rovesciamento di uno storicismo idealistico, borghese e conservatore (come quello di Croce).

Di questa disomogeneità culturale fra Francia e Italia, Luporini era naturalmente ben consapevole; e difatti, introducendo il lavoro di Althusser, scriverà:

da noi, se discussione si avrà – come è auspicabile – altri possibili riferimenti prenderanno rilievo, in relazione ad altri elementi in giuoco nel nostro presente dibattito marxista, con le derivazioni teoretiche proprie di una diversa tradizione¹².

Combattere lo storicismo non aveva, infatti, lo stesso senso in Francia e in Italia¹³: lo storicismo italiano non era il generico ‘hegelismo’ contro cui polemizzava Althusser; motivo per cui, a differenza di Althusser, l’an-

¹⁰ Luporini (1967, XXVII).

¹¹ Cfr. Izzo (2015).

¹² Luporini (1967, XI).

¹³ Luporini (1974, XXXV).

tisticismo di Luporini non si tradurrà mai in un rifiuto della dialettica e dell'ascendenza hegeliana del discorso di Marx (cfr. *infra*, § 4)¹⁴.

Oltre a queste importanti differenze di *situazione* politico-culturale, ci sono poi delle divergenze di fondo fra Luporini e l'interpretazione strutturalista del marxismo, su punti tutt'altro che marginali. Per questa ragione, mentre Luporini assimila alcune acquisizioni teoriche che provengono da questa corrente – anche tramite la linguistica strutturale – non vi aderisce mai e ne denuncia anzi, sin da subito, la unilateralità e i rischi teorici e politici. Così, nella famosa introduzione a *Dialettica e materialismo* del 1974, Luporini farà bersaglio della propria critica tanto le “deformazioni e fluidificazioni storicistiche” quanto quelle “strutturalistiche” – colpevole l'una di trascurare la componente morfologica delle formazioni sociali, l'altra di sacrificare la “componente soggettiva”¹⁵ sull'altare delle strutture.

Nelle pagine che seguono intendo mostrare da un lato, il modo in cui l'assimilazione dei problemi dello strutturalismo si inserisce in una più ampia polemica di Luporini con lo storicismo, che precorre il confronto con Althusser (§§ 2 e 3), e dall'altro gli elementi di diversità della posizione di Luporini rispetto allo strutturalismo (§ 4 e 5) – elementi che semmai lo collocano altrove nella geografia teorica del marxismo del secondo Novecento, più vicino ad altre posizioni, come quelle sorte all'interno della seconda generazione della Scuola di Francoforte (penso in particolare ad autori come Alfred Schmidt, Helmut Reichelt, e Hans-Georg Backhaus)¹⁶.

2. La crisi teorica del 1958. I limiti dello storicismo

Presentando il suo *Dialettica e materialismo* nel 1974, Luporini svelava di avere pensato a un possibile sottotitolo, poi scartato: *dallo storicismo alla riscoperta delle forme*. Questo titolo rispecchiava bene la traiettoria intellettuale tracciata dai saggi raccolti in quella raccolta, che andavano dalla metà degli anni Cinquanta all'inizio degli anni Settanta. Il punto di avvio della ricerca marxista di Luporini si svolge, infatti, all'insegna dell'ortodossia di partito: lontano e diffidente nei confronti delle due principali alternative di allora (anni Cinquanta) – vale dire Banfi e Della Volpe –, Luporini si sforza inizialmente di adeguarsi alla cultura storicistica del partito, impegnandosi a esaminare l'opera di Gramsci e, naturalmente, di Marx. L'antefatto di

¹⁴ A differenza di Luporini, su questo aspetto la posizione di Althusser convergeva semmai con la battaglia anti-dialettica di Della Volpe. Cfr. Izzo (2015, 250).

¹⁵ Luporini (1974, XV).

¹⁶ Tesi suggerita da Cerutti (2013) e Croce (2022a, XIV).

questa prima fase di riflessione era l'infelice vicenda di imbrigliamento da parte di Togliatti della rivista "Società" – fondata da Luporini assieme a Bianchi-Bandinelli – nell'autunno del 1946¹⁷. Luporini accetta la disciplina e l'ortodossia del nuovo Pci, ma nel giro di pochi anni, nell'affrontare i "difficilissimi interrogativi"¹⁸ posti dai testi di Gramsci (in occasione nel convegno di studi gramsciani del gennaio del 1958¹⁹), gli si fa sempre più palese l'insostenibilità dell'interpretazione storicista del marxismo.

Un primo elemento di critica riguarda la marginalizzazione della natura dal materialismo storico: nella relazione al convegno gramsciano, Luporini solleva questo punto laddove afferma che nella "risoluzione gramsciana dell'uomo in storia" sembrerebbe andare "perduta la componente naturalistica del marxismo", difendendo però Gramsci da una simile accusa, a suo giudizio "tendenziosa"²⁰. E tuttavia, traspare in modo piuttosto evidente che, per Luporini, l'impostazione gramsciana sembra rendere la componente naturale dell'uomo un fattore *trascurabile* nell'analisi marxista – aspetto sul quale Luporini divergeva. Alcuni anni più tardi, Luporini dirà che tramite questa impostazione teorica si affermava implicitamente una certa tendenza a "identificar[e]" la storia "con tutta la realtà"²¹; tendenza che egli reputava problematica per il marxismo.

Inoltre, secondo Luporini, lo storicismo condurrebbe a una concezione errata della temporalità storica, in cui il passato ha primato sul presente. In una prospettiva storicistica, infatti, presente e futuro sono visti sempre come "semplice emergenza dal passato"²², e da qui deriverebbe la centralità di un metodo storico: se ogni evento risulta dal passato, quale migliore metodo per comprenderlo che quello di individuare e analizzare di volta

¹⁷ Cfr. Luporini (1993), Ciliberto (1981).

¹⁸ Luporini (1974, XXVIII).

¹⁹ Cfr. gli atti pubblicati come *Studi gramsciani*, Editori Riuniti, Roma 1973. La relazione di Luporini è stata poi ripubblicata in *Dialettica e materialismo* (Luporini 1974, 53-75). Cfr. Izzo (2009).

²⁰ Luporini (1974, 64).

²¹ Luporini (1974, XXXVI). Nel mio precedente saggio su Luporini avevo sostenuto che il naturalismo di Luporini e l'antistoricismo appartenevano "a due distinti momenti" (Croce 2022b, XLVII) del percorso intellettuale di Luporini, e che il naturalismo finiva per "per armonizzarsi, quasi spontaneamente nel nuovo assetto teorico risultante dalla svolta antistoricistica", senza esserne però un 'movente' immanente. Questa interpretazione mi appare oggi parzialmente da rivedere: ritengo infatti che l'istanza naturalistica che emerge in questi primi scritti di Luporini vada interpretata piuttosto come una prima – per quanto embrionale e nient'affatto esplicita – espressione di insoddisfazione nei confronti dello storicismo, la quale anticipa la critica successiva basata sul concetto di forma o struttura (post-1964).

²² Luporini (2022, 214).

in volta le circostanze storiche che l'hanno prodotto? Tutto questo per Luporini è profondamente sbagliato, non solo in sé ma soprattutto se riferito a Marx e al marxismo. All'inizio degli anni Settanta – venuto in chiaro delle possibili alternative teoriche allo storicismo – Luporini dirà che, al contrario, “il presente [è] tale non perché è un punto fra il passato e il futuro [...], bensì perché in qualche modo costituisce sistema”²³.

Infine, un'impostazione storicistica faceva scomparire dal marxismo non soltanto (1) la natura, e (2) la società come sistema, ma finiva per rimuovere anche altri due elementi: ovvero, (3) gli individui rispetto a questo sistema; e (4) l'importanza della riflessione di tutte queste realtà nel pensiero umano, e quindi la 'autonomia della teoria' rispetto alle circostanze storiche²⁴, della “coscienza teorica” rispetto a quella “storica”²⁵.

Come ho già accennato, tuttavia, la questione era anche e soprattutto politica: “lo *storicismo* – scrive Luporini – appariva l'unica interpretazione del marxismo perfettamente adeguata e corrispondente alla politica del partito, alla sua linea strategica”. Vale a dire, la linea politica basata sulle larghe alleanze e sull'idea di una 'democrazia progressiva' radicata nei principi della Costituzione; idea che confluirà nella celebre formula della 'via italiana al socialismo' – avanzata da Togliatti durante l'VIII congresso del Pci (1956) – in cui la tattica parlamentare finiva per eclissare il fine strategico della rivoluzione. A venire meno era così l'esigenza stessa di una rottura, di una discontinuità; prevaleva ovvero “il *continuum* di un mutamento graduale e progressivo di qualità, in cui di fatto il salto di qualità si mutava in un *focus* ideale”²⁶. Come scriverà Luporini nell'introduzione inedita del 1980: per lo storicismo “ogni fase concreta” di un processo storico “è sempre transizione”, e così “tutto si risolve nel processo”²⁷. In questo senso, dunque, per Luporini il dominio dello storicismo presentava perfino degli effetti ideologici politicamente molto pericolosi, “quasi sempre reazionari e conservatori”²⁸, anche quando emergevano all'interno di partiti progressisti. E questo era infatti un rischio che egli intravedeva nell'indirizzo politico del Pci, dal momento che – secondo Luporini – “nei partiti rivoluzionari lo storicismo p[oteva] fungere da ideologia giustificatrice dei gruppi diri-

²³ *Ibidem*.

²⁴ I punti (1), (2) e (4) sono menzionati in Luporini (1974, XXXV); (2) e (3) invece in Luporini (2022, 21).

²⁵ Luporini (1974, XXXIV).

²⁶ Luporini (1974, XXX).

²⁷ Luporini (2022, 21).

²⁸ Luporini (1974, XL).

genti politici e soprattutto della loro istintiva rivendicazione della propria coerenza-continuità²⁹.

3. Natura, soggettività e l'anti-empirismo di Luporini

Tornando al lato più teorico della questione, gli elementi di criticità di cui Luporini diventa consapevole, in ordine di tempo, sono dapprima quello relativo alla natura (1) e poi quello relativo ai soggetti (3) e alla teoria (4). L'interesse per la nozione di natura in Marx compare, come abbiamo visto, già nei primi scritti degli anni Cinquanta, in cui Luporini insiste sul fondamento *non-storico*, ma *naturale-fisico* della storia³⁰; un tema che invece stava ai margini dell'indagine gramsciana. L'indagine sul tema della soggettività rappresenterà, invece, il primo consapevole tentativo di indirizzare la sua ricerca lontano dallo storicismo e di "cambiare profondamente l'impostazione generale"³¹ – avvicinandolo sotto certi aspetti a quello che in quegli anni stavano facendo Sartre e Paci, pur così diversi da lui (se non estranei).³²

Questa nuova 'impostazione' trova la sua espressione da un lato nel dibattito sulla *dialettica* su "Rinascita" del 1962³³ – all'interno del quale Luporini polemizza con l'interpretazione dell'avolpiana – e soprattutto nella triade di saggi degli anni Sessanta: *Verità e libertà* del 1960, *Marxismo e soggettività* del 1962 (ma rielaborato e ampliato nel 1974), e *Le "radici" della vita morale* del 1964³⁴.

Contestualmente, in questi stessi anni, Luporini renderà sempre più esplicito il suo rifiuto di interpretare il marxismo come un *empirismo* – il punto (4); caratteristica che, per contro, accomunava tanto lo storicismo gramsciano quanto la scuola dell'avolpiana – sia pure in forme molto diverse: l'uno nel senso di una riduzione della teoria all'analisi storica³⁵, l'al-

²⁹ Luporini (1974, 223).

³⁰ Cfr. Luporini (1974, 326-9). Lo stesso tema verrà approfondito poi nel saggio *Verità e libertà* (cfr. Luporini 1974, 83-90), nella *Introduzione a Dialettica e materialismo* (cfr. Luporini 1974, IX-XIV); e nello scritto del 1978 *Critica della politica e critica dell'economia politica in Marx* (cfr. Luporini 2022, 110-13).

³¹ Luporini (1974, XXXII).

³² Cfr. Magni (2019).

³³ Cfr. Luporini (1962a, 27) e Luporini (1962b) (poi raccolti in Cassano 1973, 159-63 e 226-39).

³⁴ Sulla periodizzazione della riflessione di Luporini cfr. Magni (2017; 2018).

³⁵ Su questo punto, Luporini si collocava su posizioni antitetiche rispetto a quelle di Garin; si veda il capitolo "Garin e Luporini: due maestri" di Ciliberto (2011).

tra in direzione di un appiattimento del metodo marxiano su quello sperimentale *galileiano*. Contro la prima, Luporini rivendica l'autonomia del pensiero rispetto ai condizionamenti socio-storici; contro la seconda, invece, insiste sull'esigenza della *costruzione* (o *modellizzazione*) teorica. Emblematica in questo senso è la risposta di Luporini a Della Volpe sull'interpretazione del circolo concreto-astratto-concreto³⁶, in cui Luporini rifiuta l'idea che si possa partire dai meri dati, e soprattutto che questa tesi si possa attribuire a Marx. In termini molto gnoseologici, questo tema ritorna in *Verità e libertà* – laddove Luporini rivendica il diritto di un discorso sulle “essenze” all'interno di un quadro materialistico, e verrà specificandosi negli anni a venire – ci tornerò a breve (cfr. *infra*, § 4).

Ciò che vorrei sottolineare qui è che – ancora una volta – questa questione apparentemente così astratta e metodologica, ha per Luporini delle precise ricadute *politiche*. In più di una occasione, infatti, Luporini metterà in guardia dalla riduzione “della politica a empiricità”³⁷, sostenendo che, se sganciata dal “ripensamento e riapprofondimento continuo delle basi teoriche”³⁸, la politica finisce per essere liberata dai problemi di strategia che la teoria pone al politico (e viceversa)³⁹. In ciò, al contrario, era esemplare (in senso positivo) tutta la vicenda intellettuale e politica di Lenin.

In questi primi anni di allontanamento dallo storicismo, si tratta principalmente – per stessa ammissione di Luporini – di un lavoro decostruttivo, in cui prevalgono “le ragioni teoriche negative di un *antistoricismo*” rispetto agli “sviluppi positivi e costruttivi”⁴⁰; e, infatti, non si trova in questi saggi un attacco frontale allo storicismo. La *pars construens* consisterà invece nella riflessione intorno alla ‘forma di merce’ e ‘di valore’ che comincerà alcuni anni dopo.

Tuttavia, come ho provato a dimostrare, anche prima di questa fase costruttiva il cambio di passo è ben visibile. Il contrasto fra storicismo e questa nuova ‘impostazione’ di cui parla Luporini mi sembra emergere in modo molto chiaro nel saggio *Le “radici” della vita morale* del 1964, in cui dietro l'apparenza (rassicurante) di un richiamo a Gramsci, Luporini elabora una riflessione sulla natura dell'individuo di tenore teorico diametralmente opposto.

Dopo aver richiamato la definizione “storicistica” dell'uomo di Gramsci – il quale negava l'idea che potesse esistere una ‘natura umana’ indipen-

³⁶ Luporini (1962b).

³⁷ Luporini (1974, XLVI).

³⁸ Luporini (2022, 212).

³⁹ Cfr. Luporini (1974, XLIII-VI).

⁴⁰ Luporini (1974, XXXIII).

dente dalle circostanze storiche, tanto da rendere addirittura impossibile “ogni paragone tra uomini nel tempo” – Luporini propone, quasi di soppiatto, la sua concezione antistoricistica. Se per Luporini è *vero* che non c’è alcuna essenza metafisica dell’uomo – alla maniera, per esempio, del *Gattungswesen* feuerbachiano –, vi è nell’uomo tuttavia una “*struttura formale*” che “permane col mutare del contenuto storico e umano”⁴¹, alla cui analisi è dedicato gran parte di quello scritto. Se – come abbiamo visto – i sospetti di Luporini nei confronti dello storicismo erano maturati già a partire dalla fine degli anni Cinquanta, allora ritengo inverosimile credere che Luporini non fosse consapevole di questa contraddizione fra le sue posizioni e l’antropologia gramsciana.

Da ultimo compare invece il terzo aspetto della critica allo storicismo: la messa in luce del carattere di sistema della società e quindi – come ho già detto – dell’importanza dell’elemento *morfologico* o *strutturale* nel discorso di Marx – il punto (2) menzionato prima. Per questa scoperta sarà decisivo, per l’appunto, l’incontro con lo strutturalismo e la discussione con Althusser; discussione che avrà luogo in un intenso carteggio nel 1965, occasionato proprio dal saggio sulla morale dell’anno prima⁴².

Althusser criticherà Luporini, tra le altre cose, per essere (ancora) troppo storicista e per aver frainteso in senso *intersoggettivistico* la nozione di ‘rapporti di produzione’. Luporini accetta questa critica e con essa la lezione che ne deriva⁴³, la quale però viene a inserirsi in un quadro teorico che – come abbiamo visto – aveva già assunto una sua precisa fisionomia, e un chiaro indirizzo: con l’insistenza sul naturalismo, la centralità data alla sfera soggettiva umana, e l’anti-empirismo. Alla luce di tutto questo, si farebbe pertanto un errore a interpretare la riflessione luporiniana degli anni a venire come il risultato di un’*influenza* unilaterale da parte del filosofo francese. È vero piuttosto che, a partire dalla sua critica dello storicismo e dell’indirizzo dell’evolpiano, Luporini trova nel lavoro di Althusser un importante alleato, oltre a una serie di stimoli teorici che gli consentono di costruire la sua alternativa teorica. È significativo, infatti, che due dei tre bersagli polemici di Althusser sono già presenti in questa fase della riflessione di Luporini; l’altro, l’umanismo, non lo sarà mai⁴⁴. Non a caso

⁴¹ Luporini (2022, 192-3).

⁴² Bisogna essere riconoscenti a S. F. Magni per aver trascritto e contestualizzato questo carteggio, cfr. Althusser (2019) e Althusser, Luporini (2020).

⁴³ Cfr. Luporini (1974, XLII), in cui Luporini giustifica l’esclusione di questo scritto dalla raccolta. Ma si veda anche Luporini (1986, 237), in cui – più di dieci anni dopo – definisce “un po’ sofisticate” le sue motivazioni per escluderlo.

⁴⁴ Sull’antistoricismo luporiniano, anche in fase pre-marxista, rimando a Mele (1996, 202-13).

Luporini parla di un “punto di intersezione”⁴⁵ di questa sua ricerca rispetto a quella di Althusser, e riconosce il suo debito più nei confronti della linguistica strutturalista – che Luporini aveva studiato fra il 1964 e il 1965 – che nei confronti del filosofo francese.

Per comprendere meglio questo aspetto occorre approfondire il modo in cui Luporini intende i concetti di forma e struttura, che egli verrà usando sempre più frequentemente negli anni Settanta.

4. Il concetto di ‘forma’ o ‘struttura’

Quella di ‘struttura’ non era certo una nozione estranea al discorso di Marx: essa stava infatti al centro del materialismo storico, all’interno della famosa coppia ‘struttura’ (*Struktur* o *Basis*) – ‘sovrastruttura’ (*Überbau*). Questo uso marxiano si incrociava però con l’uso che di questa nozione facevano lo strutturalismo, antropologico (Lévi-Strauss) e linguistico (soprattutto i lavori di Jakobson, Martinet, Coseriu⁴⁶). A un certo punto, Luporini si spinge anche ad accostare queste due nozioni, laddove scrive che la ‘struttura economica di cui parla Marx, non è “un concetto generico, o una metafora, bensì una precisa nozione [...] strutturalistica”⁴⁷.

Ora, gli aspetti del discorso strutturalistico che hanno maggiore rilevanza per Luporini sono due: da un lato, il primato della sincronia sulla diacronia (la scoperta di de Saussure), e dall’altro, l’idea che le strutture non siano accessibili sul piano empirico ma siano un sistema di funzioni invarianti e invisibili che regolano i fenomeni (punto su cui insiste Lévi-Strauss).

Secondo Luporini, entrambe queste componenti sono rintracciabili in Marx; anche se dal punto di vista terminologico, Marx sembra prediligere il termine ‘forma’ su quello di ‘struttura’. Prova di un primato del sincronico sul diacronico è per Luporini tutta l’analisi del *Capitale*, la quale sebbene sia piena di considerazioni e analisi empiriche, è nel fondo un’analisi sistemica, ovvero un’indagine sul funzionamento di una determinata ‘formazione sociale’. Più nello specifico, per Luporini, nel *Capitale* sarebbe all’opera non tanto un metodo puramente sincronico, bensì un approccio sincronico-genetico, in cui “il passaggio dalle forme più semplici alle più complesse” avviene includendo “*tranches* storiche” cioè “diacroniche”

⁴⁵ Luporini (1974, XLI).

⁴⁶ Cfr. Luporini (1974, 155).

⁴⁷ Luporini (1974, 170).

o “genetiche”⁴⁸. Ciò che funziona *sistemicamente*, infatti, ha sempre una sua genesi, che è una genesi storica, risultante dalla vita associata degli individui umani.

In questo senso, Luporini parla di “un lato di verità dello strutturalismo, anticipato da Marx”, che risiede nel modo in cui Marx articola il rapporto fra componenti empiriche e sistemiche, “fra empirico e formale, fra sviluppo (sistematico) delle “forme” e attuosità⁴⁹ e processualità empirica”. Pertanto, per “cogliere l’essenziale del metodo di Marx”, scrive Luporini, “la classica rigida opposizione tra *a priori* e *a posteriori* [è] inadeguata” – *pace* della Volpe; perché il corso storico, pur essendo “senza dubbio *empirico*”, “si produce sempre in determinate *forme*”, le quali sono interconnesse secondo la “logica (cioè [la] interna necessità) di quel determinato modo di produzione”⁵⁰.

Pertanto, lungi dall’essere *empiristica*, l’impostazione epistemologico-metodologica di Marx è caratterizzata da un marcato *costruttivismo*, ovvero da un “metodo di costruzione strutturale”⁵¹. Per poter far emergere la forma di merce, Marx deve infatti andare oltre ciò che si dà empiricamente; come scrive Luporini, “il principio empirico “merce” – il mondo moderno come ‘immane raccolta di merce’ – “ha bisogno di venire *distrutto nella sua empiricità* per venire *costruito concettualmente* (cioè dimostrato) quale reale soggetto economico-sociale”⁵². Ovvero, da una costatazione empirica si passa a una costruzione concettuale, che è la ‘forma di merce’.

A questo proposito, voglio far notare che la valorizzazione di questo lato del discorso marxiano passa anche per una via hegeliana, per così dire. Luporini sottolinea che in questo discorso marxiano sono in gioco le categorie della logica dell’essenza hegeliana: il passaggio dal dato e dall’immediatezza alla riflessione e mediazione, all’essenza che si manifesta nei fenomeni. Ed è interessante che Luporini sostenga che dietro il concetto di ‘forma’ c’è da parte di Marx il tentativo di riacciarsi ad un uso aristotelico ed hegeliano del termine, ovvero a un discorso sulla causa formale: “le strutture – afferma Luporini – sono strutture formali” e “la strutturazione è una strutturazione di causa formale”⁵³. L’accento posto sull’ascendenza

⁴⁸ Luporini (1974, 157).

⁴⁹ Faccio notare l’interessante uso di un termine gentiliano.

⁵⁰ Luporini (1974, 226).

⁵¹ Luporini (1974, 171).

⁵² Luporini (2022, 58).

⁵³ Luporini (2022, 250). Cfr. Luporini (1974, XXV). L’evoluzione di questo concetto è ricostruita da Luporini nel saggio *La concezione della storia in Marx* (1984) (cfr. Luporini 2022, 155-88) in cui si mostra il passaggio dalle ‘forme di relazione’ – che compaiono nell’*Ideologia tedesca* – alle ‘forme di merce’ e ‘di valore’ del *Capitale*.

hegeliana del discorso di Marx è l'altro elemento distintivo della lettura luporiniana – che lo allontana molto da Althusser e dallo strutturalismo. La forma o struttura di Marx è infatti descritta come *soggetto reale*, nel senso hegeliano del termine; il che implica naturalmente la centralità della dialettica, che è la logica del movimento e sviluppo di questa forma⁵⁴.

Così facendo Luporini spezza la falsa identificazione di dialettica e storicismo, separando la (giusta) critica dello storicismo dalla (erronea) critica del pensiero dialettico. Infatti, la dialettica non rappresenta solamente un modo per concettualizzare la processualità storica, come suggeriva lo storicismo⁵⁵, ma – per Hegel e poi *mutatis mutandis* per Marx – essa era primariamente una logica dei rapporti fra i momenti di un intero o di una totalità⁵⁶; in altri termini, tutta la problematica della *Scienza della logica*, cioè – nel lessico hegeliano – delle *pure* ‘determinazioni di pensiero’ in contrapposizione al pensiero nelle forme *reali* della natura e dello spirito.

Vista sotto questa luce diventa maggiormente comprensibile anche un altro aspetto della posizione di Luporini. Nell'*Introduzione* del 1974, Luporini accenna al fatto che la critica allo storicismo era anche legata al “problema della totalità, che cominciava a inquietarlo”. Per lo storicismo, la totalità era “tutta la storia in svolgimento”, una “totalità vuota” dunque “in cui trionfa l'empiricità”. Per contro, il discorso sulle forme e il recupero del discorso hegeliano permettevano a Luporini di trovare un'alternativa per concettualizzare la nozione di totalità.

Alla luce di quanto detto si comprende meglio anche perché Luporini finisca per identificare il cuore della teoria di Marx nei due problemi del *criticismo* di Marx e della *dialettica*. Sappiamo dai materiali d'archivio che alla fine degli anni Sessanta Luporini progettava di scrivere un libro centrato proprio su questi due temi, e sul loro rapporto strettissimo⁵⁷, il quale tuttavia non vedrà mai la luce. Le osservazioni svolte finora dovrebbero riuscire a dare un'idea del senso di questi due problemi e del loro nesso.

⁵⁴ Cfr. Luporini (2022, 47-56). Ho approfondito il tema della dialettica in Croce (2022b, pp. LXXII-V).

⁵⁵ Luporini stesso aveva aderito a questa lettura laddove nel 1960 definiva la dialettica semplicemente come una “*ratio* [...] della processualità storica”, della “coesione interna dei processi storici” (Luporini 1974, 117).

⁵⁶ Questo punto è espresso chiaramente in Luporini (2022, 217).

⁵⁷ Cfr. la lettera di C. Luporini a C. Vivanti, 16 marzo 1970 riportata in Croce (2022a, XII). Nella *Introduzione a Dialettica e materialismo*, Luporini (1974, (XXV) dice anche che il suo lavoro era allora “concentrato” attorno ai “problemi della dialettica” e che per questo motivo decideva di non entrare nel merito di essi, non volendo “correre il rischio di presintesi”.

5. Individui viventi e forme. Funzione e costituzione del sistema

Per concludere, vorrei ora indicare altre ragioni per le quali la prospettiva luporiniana non può essere accomunata alle interpretazioni strutturalistiche. Come abbiamo visto, Luporini parla di “*un lato di verità*” dello strutturalismo; il che non è casuale. Per Luporini, infatti, lo strutturalismo è una posizione teoricamente *unilaterale*, per l'appunto, e politicamente *reazionaria* – in modo speculare rispetto allo storicismo. Il prezzo che lo strutturalismo paga per l'accento posto sulle strutture è infatti enorme: assolutizzando le strutture e interpretando “l'analisi delle forme [...] come il semplice dominio di pure strutture formali, quasi idee platoniche”⁵⁸, lo strutturalismo finiva per “far scomparire l'uomo”⁵⁹ e per far perdere di vista il rapporto costitutivo degli individui e la loro prassi rispetto alle strutture.

In contrasto a questi esiti teorici, Luporini mostra che, in Marx, le strutture o forme sono impensabili senza essere riferite agli individui, i quali non possono essere espunti dal sistema teorico del marxismo in quanto costituiscono i necessari ‘presupposti’ della storia – secondo la formulazione della *Ideologia tedesca*. Dunque, lungi dall'essere un concetto ideologico, i concetti di ‘soggetto’ e ‘individuo’ sono, non solo assolutamente legittimi, ma irrinunciabili per il marxismo come teoria scientifica (dunque, non unicamente per ragioni di lotta politica).

Come mostra Luporini, in modo molto persuasivo, il fatto che Marx avesse accantonato l'antropologia filosofica di stampo feuerbachiano per costruire il materialismo storico – e avviare così la critica dell'economia politica – non andava inteso come il segno di una liquidazione dei concetti di ‘individuo’ e ‘soggetto’ – che anzi resta centrale nell'analisi svolta nella *Ideologia tedesca*⁶⁰. Al contrario, secondo Luporini, la risposta che Marx dà al “problema della soggettività” fa “tutt'uno con la nascita del marxismo” e ne rappresenta dunque “un nucleo generatore”⁶¹.

Nel fraintendere questo punto vitale, dunque, lo strutturalismo propugnato da Althusser finiva per diventare “mera ideologia, anche se di apparenza scientifica”, perché al contrario “la scientificità del discorso di Marx consiste [...] proprio [...] nel pensare le *strutture in funzione degli individui* (e viceversa)”⁶². Questo risvolto ideologico per Luporini si manifesta nel fatto che, presentandosi nelle vesti “della impassibile scientificità”, lo strutturalismo “di fatto rinvia[a] il *soggettivo*, e la rivolta soggettiva”

⁵⁸ Luporini (1974, XV).

⁵⁹ Luporini (1967, XXIII).

⁶⁰ Cfr. Luporini (2022, 161-4, in particolare n. 16).

⁶¹ Luporini (2002, 8).

⁶² Luporini (1974, 378, corsivo mio). Cfr. anche Luporini (1975c, LXXXV).

al “rischio reale [...] dell’irrazionalità”; inoltre, lo strutturalismo finisce per “eternizza[re] e sublima[re] negativamente le dissociazioni che esistono realmente come prodotto della società di classi”⁶³ – implicazione che Luporini intravede anche nella teoria sistemica di Luhmann⁶⁴.

Al contrario, secondo Luporini, il marxismo non propugna né una dissoluzione dell’individuo nel *sistema*, né dell’individuo nella *collettività* (secondo una certa *vulgata* marxista). “La concezione di Marx dell’“individuo sociale”“ è tutt’altra:

l’individuo (sociale) per Marx è sostanziato sì [...] dalla “somma di relazioni” che costituiscono la determinata società, ma rappresenta in essa anche sempre un *nocciolo duro e irresolubile* (portatore delle relazioni stesse)⁶⁵.

Ora, ritengo che per Luporini questa centralità della nozione di ‘individuo’ si manifesti su due lati distinti della teoria di Marx: (1) il primo è relativo alla *genes* o *costituzione* delle strutture o forme; (2) il secondo all’esperienza dei soggetti umani, ovvero a una dimensione, per così dire, *fenomenologico-esistenziale*.

(1) La grande differenza di Luporini rispetto alla scuola althusseriana risiede nel fatto che per Luporini le strutture si generano a partire dalla prassi (dall’interazione fra individui per la riproduzione della loro vita materiale) e una volta generate queste agiscono come condizioni esterne, oggettive della prassi, diventando cioè “strutturanti” per quest’ultima.

Luporini sintetizza questo punto nei termini di “una peculiare combinazione di *prassismo* e *relazionismo*”, dove la “*prassi*” sta “a base” delle “*relazioni sociali* quali *sistemi* dell’interazione pratica degli individui”;

la peculiarità di questa combinatoria sta nel fatto che le relazioni sociali *si autonomizzano* (e, in certo modo, ontologizzano: “essere sociale”) come condizioni via via storiche della prassi da cui si generano. A questo punto l’irriducibilità degli “individui” [...] trova la sua collocazione quale quella di soggetti (socializzati) dell’interagire pratico e insieme di portatori, o meglio attori (produttori e riproduttori), delle relazioni sociali in cui vengono a trovarsi collocati⁶⁶.

Si tratta di un passo di enorme rilevanza. Luporini mette qui in luce la circolarità del rapporto fra strutture e interagire umano-sociale; e quindi

⁶³ Luporini (1974, XV).

⁶⁴ Luporini (2022, 147).

⁶⁵ Luporini (2022, 164, corsivo mio).

⁶⁶ Luporini (2022, 179, n. 45, corsivi aggiunti). Altrove anziché di ‘relazionismo’ parlerà di “sistemica” (Luporini 2022, 251).

il duplice ruolo degli individui rispetto alle strutture: (i) dagli individui, dalla loro vita associata, infatti, si *generano* le strutture, che si rendono *autonome*, diventando condizioni oggettive di qualsiasi interazione a venire; e (ii) una volta stabilitesi come strutture – come sistemi fissi di relazioni fra individui, di ruoli sociali – i soggetti si trovano a *riprodurre* queste strutture tramite il loro agire. In questo senso, per Luporini, “la componente soggettiva [...] non è esterna alle strutture (umano-sociali) ma *costitutiva* della loro stessa oggettività”⁶⁷.

(2) Per il marxismo, tuttavia, il discorso sui soggetti umani non si esaurisce qui; e veniamo così al secondo lato della questione, quello fenomenologico-esistenziale. I soggetti, infatti, non sono semplicemente esecutori delle logiche del sistema, “semplici creature passive della società”⁶⁸ che pure hanno contribuito a generare. Marx è infatti totalmente estraneo a una visione oggettivistica e deterministica di questo genere, essendo consapevole – sottolinea Luporini – che “fra l’individuo e le sue determinazioni sociali” rimane sempre “uno *scarto esistenziale*”, un “non completo identificarsi dell’individuo sociale nel ruolo o nella funzione sociale che lo definisce, gli imprime il suo carattere, ma unilateralmente lo limita”. E secondo Luporini è sempre su questo ‘scarto’ che “sono basate” tanto le “rivolte dei subalterni (schiavi e contadini)” quanto le rivoluzioni⁶⁹. Per questo, quella della soggettività non è una problematica “di lusso, rispetto agli interessi del materialismo storico inteso quale fondamento di una teoria della rivoluzione”⁷⁰.

In sintesi, per Luporini, l’impostazione marxista non blocca affatto un’indagine sui soggetti e gli individui, quale retaggio ideologico di una scienza borghese; ma al contrario, la rende necessaria. L’analisi del sistema sociale, ovvero del modo di produzione capitalistico, non mostra soltanto che l’individuo è sempre imbrigliato in un sistema di relazioni, subordinato a un certo sistema di ruoli (come quello che contrappone capitalisti-salariati), e che l’interagire fra individui sta all’origine di esso ed è funzionale alla sua costante riproduzione. Ma mette in luce, al contempo, che l’individuo non “si dissolve” in queste relazioni o ruoli, dal momento che egli non si identifica mai del tutto con esse.

⁶⁷ Luporini (1974, XV).

⁶⁸ Luporini (1983).

⁶⁹ Luporini (1974, XXI, corsivo aggiunto). Questa è la possibilità che Luporini – un po’ ottimisticamente – intravede nel fenomeno del cosiddetto ‘riflusso’, come emerge dalla *Introduzione* del 1980 per Einaudi (cfr. Luporini 2022, 17).

⁷⁰ Luporini (1974, 379).

In questo modo, si profila il problema di come gli individui “di volta in volta *interiorizzano* [i] rapporti, a cui sono condizionati”. È questo è – per Luporini – “uno dei tessuti problematici più interessanti (assai poco notato finora) [...] della *Ideologia tedesca*”. Si tratta in altri termini dei problemi della ‘libertà umana’ e dell’emancipazione, che mettono capo a quella parte del materialismo storico che Luporini descrive come una ‘teoria dei “generale scienza dei condizionamenti”⁷¹ (materiali e non).

Su questi temi – come si può osservare – il discorso di Luporini si riallaccia alle analisi sulla soggettività svolte negli anni precedenti alla svolta verso il ‘marxismo delle forme’⁷² – dove questo tema dell’interiorità era venuto alla luce come una delle strutture fondamentali dell’individuo umano. Un punto a cui del resto Luporini non aveva mai pensato di rinunciare, come traspare dal carteggio con Althusser del 1965, in cui Luporini ribadisce la necessità – una volta riconosciuta l’importanza delle strutture – di sforzarsi anche di “vedere le cose lungo il filo – nello specchio – dell’individuo”, vale a dire di porsi anche dal punto di vista degli individui, e non solo da quello del sistema sociale.

6. Conclusione

Lo scopo principale dell’analisi svolta è stato quello di ricostruire da un lato, il contesto a partire dal quale prende forma l’interpretazione luporiniana del marxismo (§§ 1 e 2), dall’altro, quello di mettere in luce le principali componenti teoriche del suo discorso, con un’attenzione particolare alle differenze con lo strutturalismo (§§ 4 e 5).

Come ho mostrato, l’interpretazione morfologica-sistemica di Marx è preparata da un percorso intellettuale complesso, in cui diversi elementi teorici entrano in gioco in funzione antistoricistica. In particolare, ho messo in evidenza l’interesse di Luporini per i temi della natura, della soggettività e del metodo marxiano (anti-empiristico); tre elementi che gli permettono di prendere le distanze dallo storicismo. A metà degli anni Sessanta, questa linea di ricerca si interseca con gli stimoli provenienti dallo strutturalismo (marxista e non), in un momento politico particolarissimo, spingendo Luporini a congedarsi definitivamente dallo storicismo e a porre un marcato accento sul concetto di ‘forma’ in Marx. L’analisi di questa fase della riflessione luporiniana ne ha portato alla luce alcuni tratti distintivi, che lo differenziano in modo significativo dallo strutturalismo.

⁷¹ Luporini (1974, XXIII).

⁷² La formula è di Liguori (1996, 244). Cfr. anche Taccola (2023).

Il primo è la valorizzazione della dialettica (in chiave sincronica) e più in generale degli elementi hegeliani nell'impostazione di Marx. Il secondo riguarda invece la necessità di non escludere dall'analisi gli individui umani, indispensabili, da un lato, per comprendere genesi e funzionamento delle forme, dall'altro, per concettualizzare i temi della libertà e dell'emancipazione umana, senza i quali il marxismo perde in definitiva il suo senso.

Bibliografia

- Althusser, L. (1967). *Per Marx*, Roma: Editori riuniti.
- (2019), *Lettera a Luporini*, a cura di S.F. Magni, "Paradigmi", 37, 3: 507-512.
- Althusser L. et al. (1968), *Lire Le capital*, Paris 1968 (tr. it.: *Leggere Il capitale*, Milano 1976).
- Althusser L., Luporini C. (2020), *Tre lettere*, "Paradigmi", 38, 3: 516-34.
- Cassano F. (1973), *Marxismo e filosofia in Italia (1958-1971). I dibattiti e le inchieste su "Rinascita" e "il Contemporaneo"*, Bari: De Donato.
- Cornu A. (1955-70)., *Karl Marx et Friedrich Engels : leur vie et leur oeuvre*, Paris: Presses Universitaires de France.
- Ciliberto M. (1981), *Cultura e politica nel dopoguerra. L'esperienza di 'Società'*, "Studi storici", 22, 1: 5-25.
- (2001), *Storia e storicismo nella filosofia italiana contemporanea. Appunti per una ricerca*, "Rivista di Storia della Filosofia", 56, 2: 193-204.
- (2011), *Eugenio Garin. Un intellettuale nel Novecento*, Roma-Bari: Laterza.
- Croce R. (2022a), *Prefazione*, in Luporini C., *Libertà e strutture. Scritti su Marx (1964-1984)*, Pisa: Edizioni della normale, VII-XX.
- (2022b), *Soggetti, natura e strutture: Cesare Luporini interprete di Marx*, in Luporini C., *Libertà e strutture. Scritti su Marx (1964-1984)*, Pisa: Edizioni della normale, XXI-LXXIX.
- Cerutti F. (2013), *Cesare Luporini: Philosophy and Politics in the Twentieth Century*, "Historia Philosophica", 11, 2013, pp. 141-46.
- Godelier M. (1970), *Sistema, struttura e contraddizioni nel Capitale*, in Godelier M. Sève L., *Marxismo e strutturalismo: un dibattito a due voci sui fondamenti delle scienze sociali*, Torino: Einaudi, 11-48.
- Godelier M. (1977), *Horizon, trajets marxistes en anthropologie*, Paris: F. Maspero.

- Izzo F. (2009), *Lo storicismo e la riforma intellettuale e morale. Il Gramsci a due facce di Luporini*, in *Democrazia e cosmopolitismo in Antonio Gramsci*, Roma: Carocci, 201-212.
- (2012), *Il marxismo dal 1945 al 1989*, in Ciliberto M. (a cura di), *Il Contributo italiano alla storia del pensiero: filosofia*, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 695-705.
- (2015), *La doppia sfida di Althusser a Gramsci e Della Volpe*, in Vacca G. (a cura di), *La crisi del soggetto. Marxismo e filosofia in Italia negli anni Settanta e Ottanta*, Roma: Carocci, 247-258.
- Liguori G., *Dallo storicismo alla riscoperta delle forme*, in *Il pensiero di Cesare Luporini*, Milano: Feltrinelli, 243-57.
- Luporini C. (1962a), *Appunti per una discussione tra marxisti in Italia*, “Rinascita”, 19, 1962, 8, p. 27
- (1962b), *Il circolo concreto-astratto-concreto*, “Rinascita”, 19, 1962, 24: 26-8.
- (1967), *Nota introduttiva*, in Althusser L., *Per Marx*, Roma: Editori riuniti.
- (1974), *Dialettica e materialismo*, Roma: Editori riuniti.
- (1975a), *Reality and historicity: economy and dialectics in Marxism. Part I*, “Economy and Society”, 4, 2: 206-231.
- (1975b), *Reality and historicity: economy and dialectics in Marxism. Part II*, “Economy and Society”, 4, 3: 283-308.
- (1975c), *Introduzione*, in Marx K., Engels F., *Ideologia tedesca*, Roma: Editori riuniti, XI-LXXXVIII.
- (1983), *Intervento alla tavola rotonda: ‘È vivo Marx?’*, Archivio Scuola Normale Superiore.
- (1986), *Ai miei interlocutori*, “Critica marxista”, 24, 6: 231-40.
- (1993), *Da “Società” alla polemica sullo storicismo*, “Critica marxista. Nuova serie”, 6: 5-35.
- (2002), *Il problema della soggettività. Risposta a Sartre*, a cura di Magni S.F., “Annali del Dipartimento di Filosofia dell’Università di Firenze”, 8: 1-16.
- (2022), *Libertà e strutture. Scritti su Marx (1964-1984)*, a cura di Croce R., Pisa: Edizioni della Normale.
- Magni S.F. (2017), *Luporini e la riflessione filosofica “dentro Marx”*, in Lucarini F., Magni S.F. (a cura di), *Cesare Luporini politico. Gli interventi al Senato e al Comitato centrale del PCI*, Roma: Carocci, 391-411.
- (2018), *Le “svolte” di Cesare Luporini*, “Il Ponte”, 74, 3: 61-72.

- (2019), *Tra Sartre e Althusser. La svolta anti-storicistica di Cesare Luporini*, in Polizzi G. (a cura di), *La filosofia italiana del Novecento. Autori e metodi*, Pisa: Ets, 65-80.
- Mele G. (1996), *Esistenza e storia*, in *Il pensiero di Cesare Luporini*, Milano: Feltrinelli, 202-13.
- Mugnai M., Narducci E. (1975), *Marx secondo Luporini*, “Belfagor”, 30, 3: 311-335.
- Musté M., Dettori G., a cura di (2021), *Marxismo e storicismo nella filosofia italiana*, “Filosofia italiana”, 26, 1.
- Musto M. (2008), *I “Manoscritti economico-filosofici del 1844” di Karl Marx: vicissitudini della pubblicazione e interpretazioni critiche*, “Studi storici”, XLIX, 3, 2008, pp. 763-792.
- Sassoon D. (1975), *An Introduction to Luporini*, “Economy and Society”, 4, 2: 194-205.
- Sebag L. (1972), *Marxismo e strutturalismo*, Milano: Feltrinelli.
- T. K. Seung (1982), *Structuralism and Hermeneutics*, New York: Columbia University Press.
- Taccola S. (2023), *La realtà delle forme. Il marxismo anti-storicistico di Cesare Luporini*, “Rivista di Politica”, 3: 95-106.